

MARITAIN E IL MARXISMO

di VITTORIO POSSENTI

MARXISMO E FILOSOFIA

1. Filosofia dell'essere e filosofia della prassi.

1. Il confronto teoretico tra Maritain e Marx è tra due concezioni non mediabili, tanto radicalmente diverse sono le rispettive posizioni filosofiche. La filosofia di Maritain è tutta centrata su una **metafisica dei gradi e dell'analogia dell'essere**, su una epistemologia dei gradi del sapere, su una concezione dell'essere come atto di esistere, su Dio come essere sussistente, sulla specificità e dignità dello spirito umano e quindi sulla dignità propria della persona umana, su una filosofia della libertà e così via. Lo stesso pensiero politico di Maritain non è concepibile senza la metafisica dell'essere, della verità oggettiva, della libertà: quest'ultima costituisce poi il vero punto di intersezione tra metafisica e politica. La filosofia di Marx è invece un **monismo materialistico rigorosamente immanentistico**, che riduce tutto l'essere e ogni essere a materia e a movimento. Il materialismo di Marx non è certo « il materialismo volgare, né quello dei materialisti francesi del XVIII secolo, né il materialismo meccanicistico; ma, avendo una qualità tutta hegeliana e confondendosi con un immanentismo perfetto è, per un metafisico, più reale e più profondo » (38).

(38) J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, Borla, Torino 1962, p. 90. Nello stesso contesto Maritain parla della riabilitazione della causalità materiale, operata da Marx contro il suo misconoscimento idealistico; tale riabilitazione è però proceduta fino a un punto tale da rendere questa causalità (e in ciò consiste l'errore di Marx) la causalità puramente e semplicemente primaria: « il marxismo procede da una percezione in qualche modo rivendicatrice dell'importanza della *causalità materiale*, cioè, in modo molto generale, della parte dei fattori materiali nel corso della natura e della storia. Questa causalità materiale passa al primo rango, diventa, integrandosi la dialettica, l'attività madre » (*ibidem*). Facendo dipendere « tutte le forme di vita, con tutti i loro valori e tutta la loro efficienza, non negate ma rese vassalle, da questo assoluto materiale (umano materiale) in movimento dialettico », il marxismo rende la causalità materiale « la causalità puramente e semplicemente primaria » (*ibidem*, pp. 94 s.).

Il filosofo francese, che lungo tutta la sua vita ha difeso e promosso la grandezza della filosofia e del cercare umano, esplorando i più svariati domini dell'esperienza umana (arte, poesia, scienza, etica, politica, ecc.) per cercarvi la luce e l'impronta di Dio creatore e redentore, e le testimonianze del dolore, della bellezza e della creatività dell'uomo, accusa il pensiero marxiano di grande povertà, particolarmente in quelle problematiche nelle quali più si evidenzia il dinamismo e la creatività dello spirito (39).

Nonostante le severe critiche, Maritain prende sul serio il marxismo come filosofia, a differenza di larga parte del pensiero cattolico che, polarizzato dalle conseguenze politiche del pensiero marxista e della filosofia della prassi, o lo ha combattuto con approssimazione e talvolta con volgarità, o ha superficialmente cercato di recuperarlo, di battezzarlo e di integrarlo in una prospettiva diversa. Nello stesso tempo però non lo mitizza e non lo ritiene, seppure in negativo, il solo pensiero a partire dal quale e negando il quale sia possibile riprendere a filosofare (40); Maritain pensa infatti che altrettanti e forse più radicali errori possono essere riscontrati in altre filosofie, e che la filosofia cristiana ha in sé le forze per una sua ripresa in quanto, a differenza del marxismo, si nutre di ciò che è assolutamente fondamentale per ogni filosofia: l'essere.

In questa prospettiva priva sia di iattanza sia di cedimenti, Maritain valuta il nucleo autenticamente filosofico del marxismo e il suo interesse dottrinale. Nel panorama della filosofia della seconda metà del XX secolo ci troviamo, a suo parere, « di fronte solo a due dottrine, naturalmente l'una opposta all'altra, [...] che siano propriamente dottrine filosofiche. Poiché certamente si possono concepire in teoria parecchie specie differenti di realismo filosofico, ma di fatto ora ce ne sono solo due: il realismo marxista e il realismo cristiano. [...] Non è cosa da poco [...] essere una dottrina filosofica e bisogna rendere giustizia al marxismo riconoscendo che questo è il suo caso » (41).

(39) « [...] la sua [del marxismo] attrezzatura filosofica, inadatta a cogliere le cose dello spirito e a percepire la problematica propria, e realmente etica, implicata nella condotta di un agente padrone delle proprie azioni, non gli permette di abbracciare sulla morale, quando si mette a trattare di essa, che delle prospettive esteriori di estrema povertà » (J. MARITAIN, *La filosofia morale*, cit., p. 288).

(40) Espressione di tale convinzione sembrano le analisi di A. Del Noce e di F. Balbo. Peraltro quest'ultimo, mentre scriveva: « dopo Marx non si può più seriamente, criticamente risolvere qualunque "problema del mondo e della storia" con una ragione che non sia quella "ateologizzata" del marxismo e cioè la *ragione scientifica* », aggiungeva successivamente: « la comprensione a fondo del marxismo (s'intende marxismo-leninismo) non lascia aperte che due sole possibilità filosofiche per l'avvenire. [...] 1) La prima possibilità è la verità-verifica della "filosofia come rivoluzione" o della "filosofia-prassi". [...] 2) L'altra possibilità è la ripresa storicamente rinnovata in modo totale della filosofia speculativa nel senso dello sviluppo storicamente nuovo e metafisicamente omogeneo della linea aristotelico-tomistica » (F. BALBO, *Opere 1945-1964*, Boringhieri, Torino 1966, pp. 248 s. e 250 s.).

(41) J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, Morcelliana, Brescia 1969, pp. 156 s. E' noto che per Maritain larga parte della filosofia moderna dovrebbe più propriamente essere chiamata ideosophia per la sua discendenza idealistica e il suo rifiuto

Proprio a motivo di tale sua forza dottrinale e non solo storica, Maritain ha costantemente condotto la critica del marxismo principalmente su tale piano. Egli esclude che il marxismo possa essere smontato e rimontato a piacere per asportarne questa o quella parte: posizione che ad esempio comporta l'impossibilità di separare il materialismo storico dal movimento dialettico che lo abita, e quindi di pervenire ad una sorta di scienza della società sulla base di un materialismo storico epurato (come invece sembrano pensare taluni in campo cristiano), e che più in generale comporta la non riformabilità teorica del marxismo, ossia l'impossibilità di un suo superamento-inveramento nel pensiero cristiano, nel quale accogliere le « verità » di Marx.

2. Al centro del sistema marxiano vi è, oltre la scelta atea, un « profondo risentimento » contro ciò che Maritain chiama « il platonismo naturale della nostra intelligenza », inteso come affermazione del fatto che l'intelligenza umana « è naturalmente portata ad ammettere verità eterne e valori trascendenti » (42). Escluso dal movimento della storia ogni riferimento all'essenza dell'uomo, interamente risolta questa nei rapporti sociali, nella trasformazione della natura materiale, ossia nella prassi, sarà il primato della prassi il cuore del nuovo sistema e la dialettica il suo strumento.

Giova infatti notare che il solo materialismo storico — secondo cui le condizioni e le forme della produzione determinano in ultima istanza la formazione e l'evoluzione delle società umane — non è di per sé dottrina rivoluzionaria nel senso che possa fondare rigorosamente la rivoluzione: esso è, di per sé e preso da solo, aperto a vari esiti, compreso quello di un piatto naturalismo e materialismo. Anche le società tecnocratiche e consumistiche si basano implicitamente su una variante della dottrina del materialismo storico pur senza essere rivoluzionarie in senso marxista. Anzi, sulla sola base del materialismo storico il comunismo è disarmato di fronte a queste società. Solo dal pensiero dialettico nasce la fondazione della rivoluzione, il primato della prassi, il rifiuto delle essenze.

del reale extramentale quale fondamento assolutamente primo del sapere filosofico. Nel caso del marxismo sono la prassi, l'azione (che implicano riferimento al reale) a conferire quel certo carattere di realismo che vive nella dialettica che esso impiega. Nondimeno il realismo marxista, facendo di ciò che è nel pensiero il semplice « riflesso » (secondo l'espressione di Marx) o la « copia » (come si esprime Lenin) della realtà extramentale, è largamente acritico: « non ha alcuna idea dell'attività specifica dello spirito nell'opera della conoscenza, e della libertà di movimento con la quale l'intelligenza produce in se stessa, compone, divide, manipola i suoi concetti al fine di rendersi attraverso di essi conforme a ciò che è » (J. MARITAIN, *La filosofia morale*, cit., p. 263 [trad. ritoccata]). Formuliamo di passaggio un'ipotesi: la filosofia marxista sarebbe condotta a riconsiderare il proprio monismo materialistico il giorno in cui si interrogasse più approfonditamente sulla natura del processo conoscitivo e sulla immaterialità che esso comporta.

(42) J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, cit., pp. 87 s.

Antiplatonismo dell'intelligenza e idea di rivoluzione procedono strettamente congiunti: attraverso l'indagine sulle essenze la filosofia classica poteva chiarificare le possibilità e i limiti dell'uomo; il pensiero rivoluzionario vuole invece temprare un'umanità futura del tutto nuova, di cui oggi ben poco o nulla si può definire. Nello stesso tempo, negate le essenze, sono negati ogni possibilità di teoresi e il primato della contemplazione teoretica; e l'uomo è ridotto ad attività pratico-sensibile, al lavoro, alla prassi appunto.

Il capovolgimento del pensiero classico non potrebbe essere più radicale: questo si avverte con la massima intensità nel **grande problema del male**. Per il pensiero classico bene e male sono opposti, dal male non può sorgere il bene. Per il pensiero cristiano poi il senso profondo della storia è dato dalla grande lotta che Dio incessantemente vi conduce contro il male e a causa del quale egli « soffre » (43). Di tale lotta, che è energia profonda del movimento della storia, Marx, sviato dal suo originario ateismo, non poteva comprendere nulla (44). Per il pensiero dialettico **il male è necessario quanto il bene**, è strada e cammino che conduce al bene, la dialettica della negatività è principio motore e generatore della storia. Il male morale e il peccato non sono per Marx realtà vere ma **semplici momenti di un processo dialettico**, che, come li pone, così automaticamente li toglie: l'uomo collettivo marxiano sembra quindi liberato da una situazione di responsabilità nei confronti del problema del male poiché è la necessaria dialettica storica a porre e a togliere il male. Questo sostanziale ottimismo storicistico pare significare che scegliere è inessenziale per l'uomo.

2. Il compito della filosofia.

Il dissidio tra Maritain e Marx verte, oltre che sui contenuti, **sulla concezione stessa della filosofia e dei suoi compiti**. Per Hegel la filosofia è la nottola di Minerva che si leva in volo al crepuscolo quando i giochi sono già compiuti: è quindi autocoscienza di una realtà già realizzatasi nel processo storico, e in quanto tale si mantiene in pace con il mondo così come accade e in sostanza lo accetta. Per Marx,

(43) Sul grande problema della lotta di Dio contro il male e sul significato del dolore, cfr. J. MARITAIN, *Approches sans entraves*, Fayard, Paris 1973, pp. 302-317. Il dolore umano, questo « inevitabile e temibile enigma », per Maritain « è insieme un segno della nostra miseria (e dunque non attribuibile a Dio) e una nobiltà in noi incomparabilmente feconda e preziosa (e di cui quindi sembra impossibile non cercare in Dio qualche misterioso esemplare) » (*ibidem*, pp. 307 s.).

(44) « Checché sia di tutto il materiale visibile che la condiziona nel mondo della natura, la storia è fatta innanzitutto dall'intersecarsi e dal confondersi, dall'inseguirsi e dal conflitto della libertà increata con la libertà creata; essa è come inventata ad ogni istante del tempo dalle iniziative di queste due libertà, che si incontrano o si urtano, l'una nel tempo, l'altra fuori del tempo » (J. MARITAIN, *Strutture politiche e libertà*, cit., pp. 26 s.).

invece, la filosofia è **creazione inesausta del futuro attraverso la prassi**: « Nella prassi l'uomo deve provare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente del suo pensiero » (2ª tesi su Feuerbach); « I filosofi hanno soltanto diversamente "interpretato" il mondo, ma si tratta di "trasformarlo" » (11ª tesi su Feuerbach). Così per Marx la filosofia, se non si fa mondo e prassi, è in sé inutile e sterile per guidare alla conoscenza del mondo reale: « La filosofia e lo studio del mondo reale sono tra di loro in rapporto come l'onanismo e l'amore sessuale » (45). Per Maritain, infine, la filosofia è **riflessione sulle strutture permanenti della realtà** e dell'essere per cercare e raggiungere la verità, consentire all'uomo di conoscere il suo fine e i valori e quindi anche di costruire una città fraterna: in tal modo la filosofia non è solo **interpretazione**, ma anche necessario **fondamento di un impegno di trasformazione**, che però non si illuda di ricreare incessantemente le essenze ma miri a cambiare le loro condizioni di esistenza e di incarnazione.

La filosofia non è per lui un'istanza rivoluzionaria che distrugge i sistemi, né una giustificazione « post factum » dell'accaduto, ma una **luce della ragione e dell'essere per rischiare le scelte** di cui è inteso il movimento dell'uomo e il cammino della sua libertà. In quanto sapienza dell'essere (o ontosofia), la filosofia è spinta a farsi anche progetto di futuro, di un futuro conquistato mediante l'**impegno della libertà** e non attraverso il necessario movimento dialettico. Maritain rifiuta con estremo vigore la tesi marxiana che conoscere è trasformare e che la filosofia è valida solo se rivoluzionaria. Sulla base di tale idea « Marx fonde in un'unica e identica essenza il filosofo e l'uomo di azione, e non ammette come filosofo autentico se non colui che milita per la rivoluzione [...]. Questa idea della conoscenza come consistente per la sua stessa essenza in un processo trasformatore del mondo, [...] la considero come un errore che svuota ogni libertà spirituale e ogni vera filosofia [...]. Agli occhi di un metafisico è la quintessenza dell'immanentismo e del materialismo di Marx » (46).

Ne « Il filosofo nella società » Maritain ribadisce che l'affermazione che la filosofia è « essenzialmente una prassi », uno strumento per agire, « non è che un ritorno alla vecchia confusione magica tra conoscenza e potere e un totale misconoscimento della funzione del pensiero. La filosofia è essenzialmente una attività disinteressata, ordinata alla verità amata per se stessa, e non un'attività utilitaristica ordinata

(45) K. MARX - F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, a cura di G. FISCHER, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1947, p. 377.

(46) *Lettres sur l'indépendance*, cit., pp. 949 s. Nella stessa linea di Marx è Gramsci: « Ogni filosofia è una "politica", e ogni filosofo è essenzialmente un uomo politico » (A. GRAMSCI, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, cit., p. 45).

al dominio delle cose. Se la filosofia è una delle forze che contribuiscono al movimento della storia e alle trasformazioni che hanno luogo nel mondo, è perché essa, nel suo compito primo che è la penetrazione metafisica dell'essere, mira solo a discernere e a contemplare quella che è la verità in determinati ambiti importanti per se stessi, indipendentemente da ciò che accade nel mondo, e che, proprio per questa ragione, esercitano un influsso essenziale sul mondo » (47).

E' interessante notare come gli autori della scuola di Francoforte (in particolare M. Horkheimer e T. Adorno) nella loro severa analisi della società industriale contemporanea — tutta basata su di un crescente dominio sulla natura — riconoscano che la trasformazione del mondo è fallita e implicitamente che il primato marxiano della funzione trasformatrice, della prassi, ha fatto fallimento, si è rivelato sorgente inadeguata di autentico cambiamento. Conseguentemente la filosofia ricompare: « La filosofia, che una volta sembrò superata, si mantiene in vita, perché è stato mancato il momento della sua realizzazione. Il giudizio sommario, che essa abbia semplicemente interpretato il mondo e per rassegnazione di fronte alla realtà sia diventata monca anche in sé, diventa disfattismo della ragione, dopo che è fallita la trasformazione del mondo. [...] Forse fu insufficiente l'interpretazione, che promise il passaggio alla prassi » (48).

L'ATEISMO MARXISTA

Maritain indica nella scelta ateistica il fondamento primo del marxismo, negando che le soluzioni sociali comuniste, riguardanti l'organizzazione del lavoro e della comunità temporale, possano essere separate dall'ateismo: « il comunismo quale esiste — innanzitutto il comunismo delle repubbliche sovietiche — è un sistema completo di dottrina e di vita il quale pretende di svelare all'uomo il senso dell'esistenza, risponde a tutte le questioni fondamentali poste dalla vita e manifesta una potenza ineguagliata di invilupamento totalitario. [...] Così l'ateismo non è richiesto (ciò che sarebbe incomprensibile) come una conseguenza necessaria del sistema sociale; ma è presupposto al contrario come il principio di questo » (49).

(47) J. MARITAIN, *Il filosofo nella società*, cit., p. 6.

(48) T. W. ADORNO, *Dialettica negativa*, trad. ital., Einaudi, Torino 1970, p. 3 [sottolineatura nostra]. Lo stesso autore, in un'altra sua opera, aggiunge: « Dacché è stata liquidata l'utopia ed è stata posta l'esigenza dell'unità di teoria e prassi, si è diventati troppo pratici. Il senso angoscioso dell'impotenza della teoria diventa un pretesto per consegnarsi all'onnipotenza del processo di produzione » (T. W. ADORNO, *Minima Moralia*, trad. ital., Einaudi, Torino 1954, p. 35). Sulla pretesa morte della filosofia cfr. F. ENGELS: « Con Hegel ha fine, in modo generale, la filosofia; da una parte perché egli nel suo sistema ne riassume tutta l'evoluzione nella maniera più grandiosa, d'altra parte perché egli, sia pure inconsapevolmente, ci mostra la via che da questo labirinto dei sistemi ci porta alla vera conoscenza positiva del mondo » (*Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere scelte*, cit., p. 1110).

(49) J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, cit., p. 84. Lo stesso Maritain osserva

Si assiste oggi a un tentativo di interpretazione benevola ed edulcorata dell'ateismo marxiano: la critica antiteologica di Marx non sarebbe diretta contro Dio stesso, ma contro i travestimenti e le alienazioni della coscienza religiosa divenuta sede privilegiata dell'ideologia e sorgente quindi di oppressione. In questo senso il marxismo potrebbe essere considerato religiosamente neutrale. In realtà Marx stesso smentisce questa analisi: « Un ente si stima indipendente solo quando è padrone di se stesso; ed è padrone di sé soltanto quando deve la sua esistenza solo a se stesso. Un uomo che vive per grazia di un altro si considera un essere dipendente. Ma io vivo completamente per grazia di un altro quando non solo gli sono debitore del mantenimento della mia vita bensì anche quando è esso che ha creato la mia vita, quando esso è la fonte della mia vita; e la mia vita ha necessariamente un tale fondamento fuori di sé se essa non è creazione mia propria » (50). La profonda intenzionalità antiteologica di Marx, diretta contro l'idea del Dio cristiano creatore e redentore, appare così evidente.

L'anima profonda della filosofia marxiana è l'aspirazione dell'uomo all'onnipotenza, a creare incessantemente se stesso, a liberarsi dai legami della natura e a farsi Dio: per Marx l'affermazione autentica dell'uomo può compiersi solo negando Dio, mentre per Maritain ciò può avvenire solo se contemporaneamente è affermato Dio.

L'ateismo marxiano ha origine da una scelta etica, da una affermazione di suprema libertà, è postulato di partenza, non punto terminale di un'indagine filosofica che concluda non esserci Dio: questa preoccupazione teoretica non ha mai toccato Marx. Il suo è quindi un ateismo etico, postulatorio, un'opzione radicale dell'uomo che crede di potersi pienamente possedere solo negando Dio: non è cioè un teismo negativo, una radicalizzazione della critica della religione come ideologia, in qualche modo sostenuta da una volontà religiosa purificatrice.

Così vi è un nesso rigoroso in Marx tra umanesimo, ateismo e rivoluzione; quest'ultima costruisce l'uomo nuovo, per il quale il problema di Dio non ha più senso, attraverso il primato della prassi e il superamento della alienazione economica.

Per il marxismo l'ateismo è insieme punto di partenza e risultato. Punto di partenza, in quanto in Marx è un *primum* che permea tutto

ancora: « Storicamente, l'ateismo si trova al punto di partenza del pensiero di Marx. Marx è stato ateo prima di essere comunista. [...] la genesi del comunismo in Marx non è d'ordine economico come in Engels, ma d'ordine filosofico e metafisico » (*ibidem*, nota 1). Per Maritain, quindi, l'ateismo marxista positivo, anche se ha ricevuto un rinforzo storico dall'« ateismo pratico » del mondo cristiano, rimane fondamento del marxismo, che così esplicita il significato latente di una lunga evoluzione filosofica, quella dell'umanesimo antropocentrico. (Cfr., in *Umanesimo integrale*, cit., il cap. « La tragedia dell'umanesimo », pp. 61-80). Per aver invece visto nell'analisi di Maritain una giustificazione della genesi dell'ateismo positivo solo come risposta all'« ateismo pratico » (dimenticando quindi l'analisi di *Umanesimo integrale*), Augusto Del Noce ha potuto scrivere pagine scarsamente felici al riguardo (cfr. A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, Il Mulino, Bologna 1964, pp. 312-322).

(50) K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 138.

il suo pensiero; risultato, perché la società diverrà completamente e definitivamente atea quando la rivoluzione comunista ne avrà mutato la base e la struttura materiale, sorgente di tutte le contraddizioni e le alienazioni, ivi compresa quella della duplicazione del mondo in un mondo religioso e in un mondo mondano (51).

Oltre la fase della critica della religione, e in sostanza più importante di essa, è la critica dell'assetto economico capitalistico, dal cui rovesciamento rivoluzionario conseguirà per Marx la caduta della sovrastruttura religiosa: la lotta per l'ateismo prende quindi la forma della critica della religione, ma anzitutto quella della lotta politico-sociale. **Per il marxismo autentico, l'impegno politico-rivoluzionario oggettivamente ingloba anche il momento della lotta per l'ateismo.** Nella società comunista l'ateismo, come momento ancora astratto del pensiero, è integralmente superato; il problema di Dio non si pone più, « risulta praticamente impossibile la questione di un ente "estraneo", di un ente al di sopra della natura e dell'uomo » (52).

Maritain sottolinea tuttavia che la **grazia ha le sue risorse**: « il rifiuto speculativo di Dio come fine e come regola suprema della vita umana non è necessariamente, per alcuni spiriti accecati, il rifiuto pratico d'ordinare la propria vita a quel medesimo Dio del quale non conoscono più il nome. [...] Sotto nomi qualunque, che non sono quello di Dio, può darsi (e Dio solo lo sa) che l'atto interiore di pensiero prodotto da un'anima conduca su una realtà che di fatto sia veramente Dio » (53). L'ateismo, ancora oggi dogma fondamentale della Russia sovietica, potrebbe forse, nota Maritain come lontana ipotesi, essere proclamato un prodotto della decadenza borghese.

Di fatto va però rilevato che negli ultimi decenni (Maritain lo osservava già dal 1935) si è assistito nei movimenti comunisti occidentali a un crescente legame tra la concezione marxista del mondo e la tradizione borghese, con un forte indebolimento della originaria pretesa della rivoluzione comunista di generare un uomo nuovo, che sembra oggi invece assumere almeno in parte i connotati dell'antico libero pensatore borghese — scettico nei confronti di qualunque valore —, mescolati con quelli del consumatore di massa. Questo **progressivo ricongiungimento pratico tra i due filoni storici dell'ateismo moderno** — l'ateismo pratico della tradizione borghese e l'ateismo positivo di quella comunista, a vantaggio tutto sommato della prima —, pone l'interrogativo più grave e preoccupante di ogni altro sul futuro delle masse

(51) « Il riflesso religioso del mondo reale può scomparire, in genere, soltanto quando i rapporti della vita pratica quotidiana presentano agli uomini giorno per giorno relazioni chiaramente razionali fra di loro e fra loro e la natura » (K. MARX, *Il capitale*, Libro Primo, tomo I, Rinascita, Roma 1955, p. 93).

(52) K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 140.

(53) J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, cit., p. 103.

popolari: adesione ancora più ampia al materialismo e all'ateismo? adesione ad una filosofia del mondo e della vita basata sul cristianesimo? Ciò manifesta, in negativo, la profondità del capovolgimento delle dottrine e delle forze storiche a cui è legata l'instaurazione di una nuova cristianità (54).

FILOSOFIA DELLA STORIA E PROGETTO DI LIBERAZIONE IN MARITAIN E IN MARX

1. Comprensione delle dottrine e comprensione della storia contemporanea sono in Maritain strettamente congiunte. Condizione necessaria per una filosofia pratica adeguata al suo oggetto è la penetrazione e l'intendimento del fondamento filosofico della **storia contemporanea**, che è sempre di più storia filosofica, cioè **storia della progressiva incarnazione storica di talune dottrine**. Il marxismo è esempio di tale convertibilità di storia e filosofia per la vastità e la potenza con cui penetra di sé il pensiero, la storia e i sistemi politici contemporanei: per questo Maritain lo affronta non soltanto come teoria filosofico-politica, ma come **pensiero totale**.

Il confronto con Marx si trasferisce allora dalla regione delle verità metafisiche sull'uomo, su Dio e sul mondo a quella concernente il futuro della civilizzazione e le direzioni della storia. Maritain lo prosegue attraverso una concezione globale del corso storico, cioè **attraverso una filosofia della storia**, che egli viene elaborando come un'esigenza della ricerca filosofica stessa e non contro Marx, anche se indubbiamente le urgenti domande poste al cristiano dal successo della rivoluzione comunista non sono ignorate. Il problema che Maritain vuole in sostanza affrontare è di apprestare le necessarie **strumentazioni filosofico-concettuali al fine di rendere possibile un'autentica ed incisiva prassi storica dei cristiani**: il problema a cui bisogna rispondere è l'accusa delle filosofie atee a quelle trascendenti, e in particolare al pensiero e al mondo cristiano, di essere superati dalla storia e incapaci di dare vita a nuove forme politico-sociali meglio rispondenti alla vocazione dell'uomo.

L'intenzione profonda del pensiero di Maritain è non soltanto di costruire un progetto speculativo, ma di svelare una verità che libera e che salva: non soltanto una **ontologia** o scienza dell'essere, ma una **ontosofia** o sapienza dell'essere.

« Il primo tratto che deriva da questa caratteristica teoretico-pragmatico-politica del pensiero di Maritain [...] è quello che non gli permette di essere pensato in termini espositivi e inermi; ma di essere presentato in termini di

(54) Su questi problemi, cfr. *ibidem*, passim e soprattutto pp. 240-243.

sfida, di alternativa, o di contrasto [...]. Con Maritain e con la sua sfida si parte dunque da una proposta globale, ma alternativa e irriducibile» (55). In realtà una preoccupazione domina la speculazione di Maritain: conferire nuovamente vitalità, forza e incidenza storica alla speranza cristiana.

Nella sua riflessione sulla storia, Maritain, come già fecero Hegel, Marx e Comte, si impone di pensare al livello della totalità storica, dell'esperienza storica complessiva, delle grandi alternative: per questa sua attenzione a porre i problemi al livello della totalità storica, la filosofia cristiana della storia di Maritain rappresenta forse un caso unico nel pensiero cristiano dell'età moderna e contemporanea, a cui generalmente ha fatto difetto tale dimensione (56). L'inglobante generale del pensiero politico maritainiano e del suo confronto con il marxismo è proprio costituito dalla filosofia cristiana della storia: questa deve interpretare la storia, non pretendere di comprenderla secondo leggi necessarie, come avviene in Hegel (il divenire storico è manifestazione necessaria della progressiva realizzazione dello Spirito), in Marx (la storia procede verso la necessaria realizzazione della società comunista), e in Comte (la conoscenza umana, dopo aver iniziato come teologia ed essere poi divenuta filosofia, necessariamente evolve verso il metodo positivo e scientifico come suo punto di arrivo), i quali altro non fanno per Maritain che proporre filosofie gnostiche della storia. Ciò non toglie che tali concezioni, e oggi in special modo quella marxista, esercitino un profondo potere di attrazione sull'uomo moderno.

2. Così il confronto con il marxismo non può essere soltanto polemico, volto cioè a mettere in luce le profonde carenze del suo sistema, ma anche teso a proporre un'alternativa storica positiva (57): Maritain non elabora la proposta di un futuro necessario, ma quella di

(55) I. MANCINI, *Progetto di liberazione dell'uomo nella filosofia religiosa di J. Maritain*, in *Il pensiero politico di Jacques Maritain*, Massimo, Milano 1974, pp. 253 s. Poco sopra Mancini scrive: «I cinquanta volumi che costituiscono l'imponente contributo del Maritain non sono lì per arricchire lo scaffale della biblioteca, ma rappresentano una verace *summa*; anzi la *summa* più ampia, esaustiva, aggiornata e vivente che il pensiero cristiano, nella falda cattolica, ha prodotto dopo l'impresa rosminiana. C'è solo da rammaricarsi che non abbia ancora ottenuto quella innervatura storica e politica, che porterebbe molto lontano nella costituzione del *non ancora* del nostro destino di liberazione» (*ibidem*, p. 252).

(56) Proprio in quanto sostanzialmente incapaci di porre i problemi storico-politici ad un livello di sufficiente generalità e totalità, i pensatori politici cristiani contemporanei, sia di tendenza conservatrice che progressista, non hanno saputo elaborare alternative storiche di adeguato respiro, estranee ai quadri consueti del capitalismo e del socialismo, e profondamente innovative. L'abbandono del marxismo e del capitalismo non è un fatto che si possa attuare da un giorno all'altro, ma che va lungamente preparato. Sull'importanza della filosofia della storia, cfr. anche Del Noce: «Penso quindi si debba dire che la maggiore inadeguatezza del pensiero religioso di oggi stia nella carenza di una rigorosa filosofia della storia moderna e contemporanea. Filosofia della storia da cui dovrebbe procedere una filosofia della politica» (A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, cit., p. 160).

(57) Per questi temi cfr. V. POSSENTI, *Filosofia politica e progetto storico nell'opera di Maritain*, in «Aggiornamenti Sociali», (gennaio) 1976, pp. 9-32, rubr. 091.

un futuro possibile, e cioè aperto alle contingenze della storia e alla libertà dell'uomo. **L'ideale storico concreto della nuova cristianità**, quello cioè di una **società personalista, comunitaria, pluralista e teista**, è la proposta di una filosofia cristiana della storia e della civiltà, che non rimane a livello filosofico puro, ma che mira alla trasformazione del mondo secondo una prassi di assoluta fedeltà alla vocazione cristiana. Sulla base cioè della convinzione che il dinamismo e la luce propria del Vangelo non sono stati annunciati agli uomini solo per l'aldilà, ma anche per trasformare e rinnovare le strutture temporali e politiche del mondo (58).

La risposta di Maritain alla sfida della prassi marxista consiste proprio nell'invito alla **trasformazione del mondo in fedeltà alla vocazione cristiana, mediante mezzi puri e quindi mediante la santità e un doppio movimento di lotta e di contemplazione**.

Il filosofo francese ha sollecitato più volte a comprendere l'importanza essenziale di una « **reintegrazione delle masse** » ai fini della realizzazione dell'ideale storico concreto della nuova cristianità, centro della sua proposta di liberazione politico-temporale. Per questo egli invita a « **esistere con il popolo** », non soltanto per condividere la portata soprannaturale della sua vita anonima, ma anche per rimanere in comunione con il popolo sul piano delle sue giuste speranze temporali e per riconoscere, « senza cadere nel messianismo marxista, [...] che c'è una visione profonda nell'idea che il proletariato, per essere stato nella civiltà capitalistica soffrendo di essa, [...] è portatore di riserve morali fresche che gli assegnano una missione nei confronti del mondo nuovo; missione che sarà (o sarebbe) veramente una missione di liberazione, se la coscienza che il proletariato ne prende non è (o non fosse) falsata da una filosofia errata » (59).

La proposta di Maritain non è però limitata al piano socio-politico, ma va considerata come animante un **progetto integrale di liberazione** che obiettivamente si pone **in termini alternativi** (dottrinali, di vita, di prassi) **rispetto a quello marxiano**: il futuro dirà se risulterà preponderante il progetto ateo di Marx, che indubbiamente ingloba una aspirazione, spesso deformata dalla dottrina, ad una condizione sociale più degna dell'uomo, o il progetto umano-cristiano di umanesimo integrale di Maritain, o se invece entrambi finiranno per essere subalterni alla logica del dominio tecnocratico.

(58) « Il fermento evangelico che la Chiesa porta in se stessa è molto più rivoluzionario di qualsiasi profetismo politico » (A. ELCHINGER, vescovo di Strasburgo, *L'alleanza impossibile*, in « Messis », n. 7, 1977, p. 9).

(59) J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, cit., pp. 238 s. Per Maritain il proletariato non è, come per Marx, la classe messianica che si vota interamente alla lotta rivoluzionaria, ma una riserva di energie umane che vanno reintegrate in una autentica esperienza cristiana e liberate da una filosofia erronea.

3. Come caratterizzare l'irriducibile diversità dei due progetti di liberazione? Vertice e compimento della liberazione dell'uomo è per Marx la riappropriazione dell'essenza umana attraverso l'attività produttiva, la prassi, che liberando la specie dalla costrizione dei bisogni, dalla fatica di dover quindi riprodurre se stessa, la libera anche dalla immediatezza delle necessità della vita e la apre a godere i frutti del proprio lavoro: essa così si comprende sempre più pienamente come specie umana che lavora, come necessaria comunità di lavoro e di produzione. In tal modo, mentre a rigore bisognerebbe parlare non di liberazione dell'uomo ma della specie, questa liberazione non oltrepassa il livello della produzione e riproduzione della vita, rimane quindi a un livello fondamentalmente, anche se non esclusivamente, economico, e — nel migliore dei casi — estetico (60).

Maritain non nega la necessità di liberarsi dalla alienazione economica; oltre a questa, però, l'uomo subisce altre e più radicali alienazioni: quelle dell'ignoranza, dell'errore, del non-amore, del peccato. Per questo il suo progetto di liberazione è differenziato in una serie di gradi, distinti ma non separati, secondo un movimento ascendente che valorizza in pieno l'importanza della dimensione politica ma non vi si rinchiude, ritenendo che solo valori metastorici siano capaci di salvare l'economia, la politica, la storia stessa.

Senza di essi, la trasformazione rivoluzionaria fallisce il suo scopo e rischia di lasciarsi catturare dalla logica di dominio della ragione tecnica e strumentale: « La teoria marxiana classica raffigura la transizione dal capitalismo al socialismo come una rivoluzione politica: il proletariato distrugge l'apparato politico del capitalismo, ma conserva l'apparato tecnologico, socializzandolo. V'è continuità nella rivoluzione: la razionalità tecnologica, liberata da restrizioni e distinzioni irrazionali, si sostiene e giunge a consumazione nella nuova società » (61). E' molto difficile sfuggire alla tecnocrazia e alla logica del dominio, una volta che si è ridotto, come Marx ha fatto, l'attività umana all'attività lavorativa e materiale, al fare strumentale: ci sono anzi qui le premesse per non superare sostanzialmente i principî basilari sui quali poggia la società tecnocratico-capitalistica. In realtà una filosofia della prassi che non punta deliberatamente al cambiamento dell'uomo, ma lo attende con sicurezza dal muta-

(60) Scrive infatti Marx, a proposito della condizione dell'uomo nuovo nel comunismo realizzato: « La soppressione della proprietà privata è, dunque, la completa emancipazione di tutti i sensi umani [...]. L'occhio è divenuto occhio umano [...]. S'intende che l'occhio umano gode altrimenti che non l'occhio rozzo, disumano [...]. L'uomo assorbito da cure, bisognoso, non ha sensi per lo spettacolo più bello » (*Manoscritti economico-filosofici del 1844, cit.*, pp. 134 s.). Queste frasi mostrano che la liberazione marxiana può divenire, nel suo momento culminante e finale, non solo liberazione economica ma anche estetica (i sensi da alienati si fanno liberi, umani); mai comunque etica. Ciò in ultima analisi dipende dall'aver Marx posto l'origine del male non nell'atto libero dell'uomo, ma fuori di lui, in strutture sociali eliminabili; i concetti di colpevolezza e obbligazione morale hanno nel marxismo un senso ben diverso da quello loro attribuito nel pensiero cristiano.

(61) H. MARCUSE, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino 1968, p. 42.

mento della base produttiva non può che andare incontro al fallimento e finire di fatto per sottoporsi alla supremazia della razionalità tecnologico-produttiva. A Marx che scriveva: « non la critica ma la rivoluzione è la forza motrice della storia, anche della storia della religione, della filosofia, e di ogni altra teoria » (62), si potrebbe rispondere che senza un pensiero che costantemente assicuri una reale distanza critica dai fatti, ogni pur generoso impegno rivoluzionario è presto destinato all'insuccesso o ad esiti contraddittori con le premesse.

Il progetto di liberazione che Maritain elabora è invece un progetto integrale, avente di mira tutta l'ampiezza e la profondità dell'esistenza umana. Di fronte alle tre radicali oppressioni di cui l'uomo è oggetto: l'oppressione socio-politica, quella dell'errore, quella del peccato e del non-amore, la riflessione maritainiana viene prospettando un'unica proposta di liberazione scandita in tre momenti: la **costruzione della città fraterna** (tesi della nuova cristianità e del radicamento evangelico della democrazia); la **liberazione dell'intelligenza** operata dalla metafisica dell'essere come atto di esistere e centrata sull'intuizione intellettuale dell'essere (63); la **contemplazione evangelica** che libera l'uomo dal peccato e dal non-amore. La dominante di tale proposta è il movimento dell'uomo, ai vari livelli (sociali e spirituali) in cui si svolge la sua esistenza, verso la conquista della libertà di spontaneità e di esultazione. Questo progetto mira ad una reale ma non assoluta liberazione storica perché, pur combattendo la sua battaglia per un massimo di realizzazione storica, non crede in una completa e definitiva liberazione nel tempo. Ben lungi dall'essere astratto, esso conosce l'esistenza, la concretezza e la bellezza dell'umano nonché la forza del male e del negativo con una radicalità ben maggiore del pensiero marxista, nel quale questi ultimi sono ridotti a momenti necessari di un astratto movimento dialettico. Ritiene però che in definitiva le forze dello spirituale e della ragione possano risultare vincenti: questo significa che la **metafisica e la fede in una fecondità storica e spirituale del Vangelo** costituiscono il centro e il dinamismo animatore del progetto di liberazione di Maritain.

(62) *L'ideologia tedesca*, cit., p. 73.

(63) Il tema dell'intuizione intellettuale dell'essere occupa un posto centrale in tutto il pensiero di Maritain, che l'ha trattato a più riprese in varie opere. (Cfr. *Sept leçons sur l'être et les premiers principes de la raison spéculative*, Téqui, Paris 1934; *Il contadino della Garonna*, cit.; *Breve trattato dell'esistenza e dell'esistente*, Morcelliana, Brescia 1965; *Approches sans entraves*, cit.). Si potrebbe forse dire che Marx — che non ha raggiunto un'autentica intuizione intellettuale dell'essere, per la sostanziale riduzione dell'essere a materia e per la correlativa negazione dell'intelligibile — ne ha avuto un lontano surrogato nella viva percezione della multiformità e della consistenza della materia.

1. Larga parte della filosofia politica e della filosofia della storia di Maritain si sviluppano sotto il segno del **confronto degli umanesimi**: in presenza della sfida lanciata, su scala planetaria, dagli umanesimi borghese, marxista e socialista, egli elabora i lineamenti e le direttrici, nella veste dell'umanesimo integrale, di una rinnovata presenza dell'umanesimo cristiano. Se critica il comunismo e l'umanesimo marxista non è certo in vista di un « ralliement » con l'umanesimo dell'individualismo borghese e con l'economia capitalistica; anzi, **il suo giudizio nei confronti dell'ideologia borghese è più severo che nei confronti del marxismo**: « Occorre fare un'ultima osservazione, riguardante l'atteggiamento preso verso il cristianesimo dalle filosofie politiche di cui abbiamo or ora parlato [l'individualismo borghese, il comunismo, lo statalismo nazionale totalitario]. L'individualismo borghese è, delle tre, la più irreligiosa. E' stato praticamente ateo e decorativamente cristiano. Troppo scettico per perseguire, se non quando era in causa un profitto materiale, non rivolgeva una sfida alla religione, la credeva inventata dai preti e progressivamente spodestata dalla ragione, e si serviva di essa come di una forza di polizia che facesse la guardia alla proprietà » (64). Così i vari umanesimi ricevono dalla loro posizione riguardo al problema di Dio, dal loro ateismo o teismo, una caratterizzazione radicale.

L'umanesimo marxiano non può aspirare ad essere l'umanesimo integrale: è anzi manicheo perché respinge nelle tenebre tutta una parte dell'eredità umana in quanto religiosa. A Marx che ha detto: « E' facile essere santi, quando non si vuole essere umani », Maritain ribatte che è difficile essere umani quando non si vuole essere santi: « Per quanto un ateo possa essere generoso, l'ateismo pietrifica alcune fibre profonde della sua sostanza; il suo amore degli uomini è una rivendicazione violenta del loro bene, che sorge anzitutto come una forza che spezza perché sorge dalla pietra, si urta alla pietra, a un universo di esseri umani che gli sono impenetrabili. L'amore dei santi è una forza unificante e vivificante, e diffusiva del bene perché fa di loro, stroncati e consumati, una fiamma che trionfa della impenetrabilità

(64) J. MARITAIN, *La persona e il bene comune*, cit., pp. 58 s. Va comunque ben compreso che Maritain è contro l'ideologia borghese e il capitalismo, non contro il metodo liberal-democratico e pluralista di convivenza sociale. Giova inoltre notare che Maritain e Marx, pur partendo da concezioni dell'uomo e della società radicalmente diverse, convengono in una decisa posizione anticapitalistica. Per la severa analisi del liberalismo borghese e del capitalismo, effettuata da Maritain in *Umanesimo integrale*, cfr. in quest'opera (nell'edizione più volte citata) i capitoli seguenti: « *L'uomo del liberalismo borghese* » (pp. 114 s.), « *L'umanesimo integrale e la liquidazione dell'uomo borghese* » (pp. 125 s.), « *Un regime consecutivo alla liquidazione del capitalismo* » (pp. 204 s.).

degli esseri» (65). D'altronde sui problemi di Dio e della religione il marxismo è tributario dell'umanesimo borghese e della sua metafisica ateistica, immanentistica ed antropocentrica, e proprio per questa mancanza di corrette basi metafisiche lo sforzo del marxismo — elevare gli uomini ad una vita autenticamente sociale e politica —, buono in sé, fallisce.

Differente discorso va invece tenuto sull'umanesimo socialista perché ogni socialismo non è, come il marxismo, necessariamente ateo; si può criticare il socialismo solo rimanendogli su molti punti debitori, anche se Maritain constata che le sue concezioni dell'uomo, del lavoro, della società sono gravate da errori, sicché « sarebbe grande illusione credere che col giustapporre semplicemente l'idea di Dio o le credenze religiose all'umanesimo socialista, si farebbe una sintesi vitale e fondata su verità » (66).

In ogni caso socialismo e comunismo, evidenziando la dura realtà dell'oppressione e dell'ingiustizia, costituiscono un severo monito per il cristiano: « Se non è tenuto sveglio da una comunione dolorosa con tutti i sofferenti e i maledetti della vita terrena, il cristiano rischia di dormire su quello stesso amore che ha ricevuto. [...] Il cristianesimo autentico ha in orrore il pessimismo d'inerzia » (67).

2. Maritain sottolinea fortemente che la ribellione di Marx ad Hegel è stata parziale; di fatto Marx rimane dipendente da Hegel sotto molteplici aspetti: o accettando le sue categorie, come ad esempio la dialettica, o trasformandole in maniera apparentemente profonda, ma senza di fatto uscire dalle intuizioni basilari e dal quadro filosofico dell'hegelismo. Ad esempio, Marx denuncia con vigore la mistificazione della dialettica hegeliana, senza però rendersi conto che tale mistificazione proveniva puramente e semplicemente dalla dialettica stessa, non dal suo carattere idealistico: « così, trasportando la dialettica hegeliana nel suo realismo materialistico, senza rendersene conto [Marx] vi ha trasportato anche la "mistificazione" » (68).

(65) J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, cit., p. 123.

(66) *Ibidem*, p. 121.

(67) *Ibidem*, p. 98.

(68) J. MARITAIN, *La filosofia morale*, cit., p. 262. Nella pagina precedente, a proposito della dialettica Maritain afferma: « Marx non si è mai liberato di Hegel, è sempre rimasto ammalato da lui »; e parla ancora della « mancata emancipazione [di Marx] nei confronti di Hegel » (p. 262). Per l'importanza del pensiero di Hegel e in particolare della sua dialettica nella filosofia marxiana, cfr. F. ENGELS: « La verità che la filosofia doveva conoscere [...] risiedeva ormai [per Hegel] nel processo della conoscenza stessa, nella lunga evoluzione storica della scienza [...] ». Di conseguenza, « questa filosofia dialettica dissolve tutte le nozioni di verità assoluta, definitiva, e di corrispondenti condizioni umane assolute. Per questa filosofia non vi è nulla di definitivo, di assoluto, di sacro [...] ». Il carattere conservatore di questa concezione è relativo, il suo carattere rivoluzionario è assoluto » (Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca, cit., pp. 1107 s.).

Anche per il **concetto di alienazione** Marx rimane debitore di Hegel: lo trasferisce bensì dal dominio della coscienza individuale al sociale — sostituendo così il conflitto interiore della coscienza alienata e separata da sé con il conflitto delle parti della totalità sociale, cioè con la lotta delle classi —, ma nella posizione di Marx come in quella di Hegel è presente lo stesso elemento di profonda tensione e di violenza. Da questo si ritiene che nasca, in entrambi i casi, un futuro rinnovato: così l'alienazione, il conflitto, la violenza (che per Marx è « la levatrice di ogni vecchia società in travaglio »), non la tensione verso i valori e l'impegno per la loro attuazione, sono il motore della storia e la forza verso il futuro. Si viene inoltre ad accettare il ruolo storico del male, ruolo che il cristianesimo non disconosce, ma che vuole superare, mentre invece sembra rifiutata la forza storica dell'amore (69).

Tuttavia Maritain nota che « **si trova in Marx un elemento cristiano reale, sebbene viziato, che non esiste in Hegel**, il cui cristianesimo è tutto di forma illusoria. L'hegelismo è una gnosi pseudo-cristiana, [...] in Marx, invece, il movimento di originaria rivolta contro il Dio di Hegel, proveniva da un istinto reale della tradizione giudeo-cristiana, — subito fagocitato dall'ateismo » (70).

3. L'importanza e la centralità della **prassi** nella filosofia marxista pongono specifici problemi sul piano del pensiero e su quello dell'azione. Limitandoci qui a questo secondo livello, diremo che per Marx e Lenin la prassi è di per se stessa razionale nella misura in cui è compiuta da un proletariato cosciente e organizzato, e guidato dal Partito comunista, che ne costituisce la coscienza scientifica. Questa concezione pretende di raggiungere un altissimo grado di efficacia storico-realizzativa, in quanto è convinta di essere in accordo con il necessario svolgimento dialettico della storia. Inoltre essa **pone la questione della bontà morale dei mezzi scelti in un senso radicalmente diverso da quello della filosofia cristiana** della morale e della politica: tutta proiettata verso la trasformazione delle strutture — da ottenersi attraverso il superamento conflittuale di successive contraddizioni — e facendo di tale trasformazione l'essenza stessa dell'ordine nuovo, rimane in realtà in notevole misura esterna al dinamismo di un autentico rinnovamento, né può comprendere l'essenziale importanza dei mezzi poveri di lotta temporale, dei mezzi cioè della pazienza, della sofferenza, dell'amore, della crescita ed edificazione organiche.

(69) Engels disprezza la morale di Feuerbach per il posto che ancora assegnava all'amore: « Limitazione volontaria e ragionevole riguardo a noi stessi, e amore — amore e sempre amore! — nei rapporti con gli altri, sono dunque le regole fondamentali della morale di Feuerbach [...]. Né le più ingegnose dimostrazioni di Feuerbach, né i più grandi elogi dello Starcke riescono a coprire la meschinità e la volgarità di questo paio di concetti » (F. ENGELS, *Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, cit., p. 1128).

(70) Cfr. J. MARITAIN, *La filosofia morale*, cit., p. 284.

Tali mezzi, e in generale tutto il **problema della purificazione dei mezzi d'azione**, costituiscono invece un **aspetto centrale di ogni tentativo di rinnovamento temporale cristiano**. Di questi problemi Maritain tratta con ampiezza in « *Strutture politiche e libertà* », scrivendo tra le altre cose: « l'indifferenza nei confronti dei mezzi d'azione sarebbe uno sbaglio singolare da parte di coloro che si dicono rivoluzionari in nome dello spirito. [...] Se gli uomini che vogliono lavorare alla trasformazione cristiana o "personalistica" del regime temporale, non pongono in tutta la sua forza e in tutte le sue dimensioni morali la questione della tecnica e dei mezzi di una tale trasformazione, questa, per attuarsi, perderà la sua ragion d'essere » (71).

4. Coerentemente alle sue premesse filosofiche, Maritain non valuta il marxismo sulla base delle sue realizzazioni storiche, ma ne saggia la consistenza dottrinale, anche se per un pensiero come quello marxista, che pone la sua verità nella prassi e nella verifica storica — « Nella prassi l'uomo deve provare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente del suo pensiero » (72) —, la situazione delle società comuniste è una dura contraddizione e una severa smentita. A livello politico il confronto tra Maritain e Marx, finora esaminato soprattutto sotto il profilo filosofico, può essere simboleggiato dal **confronto tra la società organico-democratica** (i cui quattro caratteri sono il personalismo, il comunitarismo, il pluralismo e il teismo) e la **società totalitaria**. La prima fondata sul rispetto dell'uomo esistenziale e concreto e dei suoi diritti, sulla fede nel progresso interno della vita e della storia umana, sulla forza della libertà, la seconda sull'esaltazione dell'uomo generico-collettivo. L'essenza del **totalitarismo marxista** consiste nella **riduzione dell'uomo ai rapporti sociali** (6ª tesi di Marx su Feuerbach), con la conseguente abolizione della categoria del privato e dell'interiorità, nella riduzione dell'etica a politica, nella negazione delle essenze. La struttura stessa del suo pensiero, basata sul rifiuto delle distinzioni, incentrata sul concetto di totalità, negatrice di valori metastorici, porta il rivoluzionario marxista ad essere totalitario (73).

5. Per questi motivi, e nonostante la speranza suscitata in vaste masse dai movimenti marxisti, il futuro dell'uomo non sembra affidabile all'ideologia marxista. Questi movimenti, là dove più o meno consapevolmente procedono a mettere in sordina l'ideologia e a muoversi

(71) J. MARITAIN, *Strutture politiche e libertà*, cit., pp. 121 s. Si deve a questo proposito rilevare con preoccupazione che non pochi cristiani impegnati in politica sembrano di fatto dimenticare l'importanza centrale del problema dei mezzi, cedendo così a prassi derivanti da ideologie estranee.

(72) K. MARX, *Tesi su Feuerbach* [2ª tesi], cit., p. 188.

(73) La struttura di pensiero del positivista, basata sul concetto di tecnica, che in quanto tale si esercita solo su un settore della realtà, è invece essenzialmente riformistica.

sulla spinta di energie ed aspirazioni umane (fenomeno ancora contrastato e allo stato iniziale), avanzano lungo un cammino che potrebbe portarli a comprendere che non la dialettica della storia, ma la luce e la **forza della libertà e dello spirituale**, non la sola evoluzione della base materiale, ma anche **l'azione della persona umana attivata e orientata dai valori**, sono le **autentiche energie del movimento della storia verso un futuro migliore**. Su queste energie ha puntato Maritain: « Noi abbiamo cominciato come dei disperati. Era l'epoca in cui altri disperati si mettevano all'avventura del comunismo e del fascismo. Voglio credere che la nostra avventura è finita meglio, perché fin dall'inizio era diretta verso la libertà dello spirito » (74). Nella misura in cui, oltre al movimento storico di ripresa dell'ideologia borghese — sul quale abbiamo precedentemente attirato l'attenzione — e di crisi dell'ideologia marxista, è dato riscontrare nella storia contemporanea la presenza di un dinamismo che avanza condotto da quelle energie umane e da quei valori a cui si è appena accennato, per un non piccolo paradosso Maritain, non rappresentato da nessun partito o ideologia, sembra oggi vincere su Marx.

Ciò che ancora manca a questo movimento è l'impegno e l'autocoscienza della filosofia, perché, se la filosofia della prassi necessariamente fallì il momento della sua realizzazione, questo non significa che la trasformazione del mondo sia impossibile, ma solo che la retta comprensione del mondo, la teoresi, ne è momento fondante e ineliminabile. In ciò consiste il **compito civile e umano della filosofia**.

(74) J. MARITAIN, *Pour la justice. Articles et discours*, Editions de la Maison Française, New York 1945, pp. 192 s.